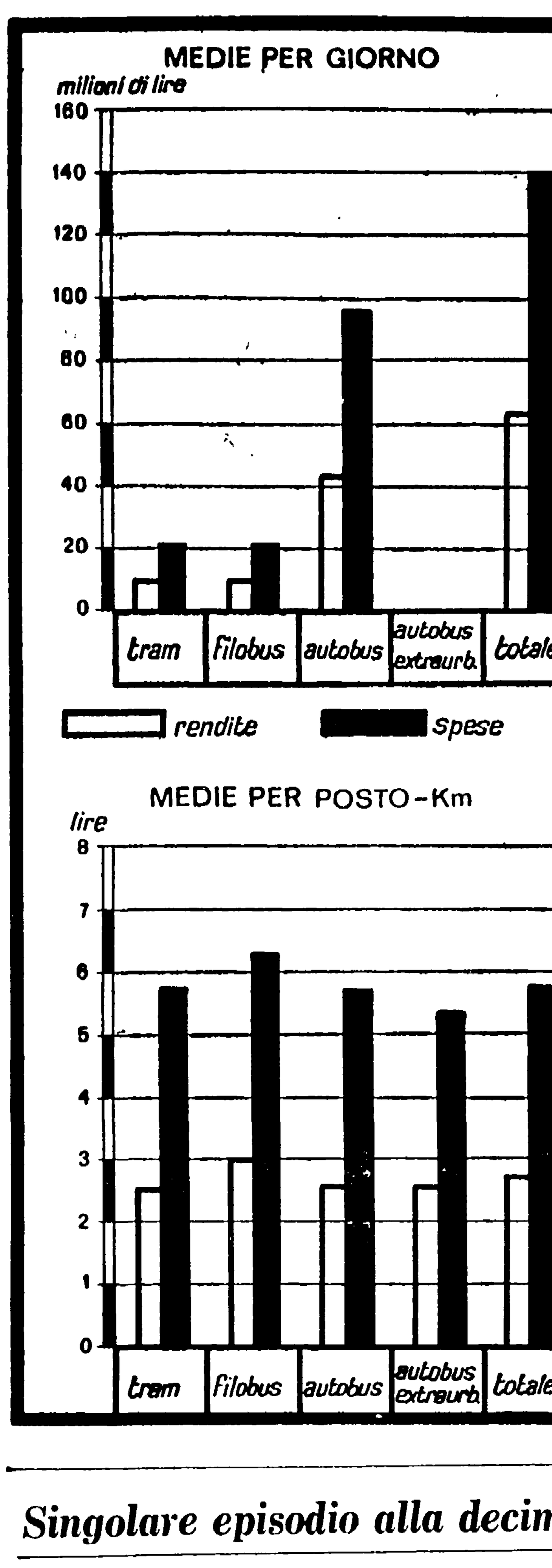
E il Comune deve all'azienda 26 miliardi!



L'ATAC NON HA FONDI: IN FORSE A FINE MESE SALARI E CARBURANTE

Due agitate riunioni della Commissione amministratrice e fonogramma ultimativo al Campidoglio - Interessi dell'8 per cento per ottenere carburante a credito - Fredduzzi denuncia le responsabilità del centro-sinistra

Ogni giorno che passa, la situazione finanziaria dell'ATAC oltre a non mostrare sintomo alcuno di miglioramento, mette in luce elementi nuovi di disordine e di caos, e ad un punto tale che, se non saranno adottate dal Campidoglio pronte misure di intervento e di aiuto, l'azienda alla fine del mese non sarà forse in grado di garantire il servizio. In questi ultimi giorni la Commissione amministratrice è stata più volte convocata per discutere la situazione finanziaria: ne è venuto fuori un quadro che chiamare pesante e grave significa usare un aufemismo. Basti dire questo: l'azienda non è in grado di far fronte ai propri impegni mensili: cioè al pagamento del personale, dei fornitori (in primo luogo delle ditte che forniscono il carburante) e dei contributi previdenziali e assicurativi (per i quali, come è noto, vi sono stati anche recentemente grossi contrasti e vivaci polemiche con l'INPS). All'ATAC occorrono, entro pochi giorni, almeno quattro miliardi, ma l'azienda ne ha (non in cassa, si badi, ma solo garantito dal Comune) solo uno. Ora il dilemma è questo: o trovare in qualche modo i soldi, oppure il servizio non potrà essere garantito. Le ditte fornitrici di benzina, infatti, bloccheranno le rimesse di carburante, mentre il personale, non pagato, potrebbe anche reagire con scioperi di protesta.

Il confronto rendite-spese dell'ATAC, espresso nei due grafici che pubblichiamo, dimostra il punto di rottura a cui ormai è giunta l'azienda, dopo anni di politica di centro-destra e di centro-sinistra. Aumenti delle tariffe e altre rovinose misure hanno avuto tali effetti che i risultati finanziari complessivi per ogni tipo di vettura, sia per quanto riguarda le medie giornaliere, sia per le medie per posto-chilometro, vedono ovunque non solo le rendite nettamente inferiori alle spese ma queste ultime raddoppiare rispetto alle prime.

Abbiamo detto delle riunioni della Commissione amministratrice. Nel corso delle sedute il compagno Fredduzzi ha più volte preso la parola per denunciare le responsabilità dell'amministrazione comunale e del centro sinistra capitolino e governativo. Se oggi s'è arrivati ad un limite che ormai può definirsi di rottura — ha chiarito Fredduzzi — è perchè quando ancora si poteva alzare un argine non lo si è voluto fare. La struttura di tale argine la avevamo indicata: una politica che — non nelle parole, ma nei fatti — realizzasse la priorità del mezzo pubblico e attuasse la riforma delle leggi che regolano la vita finanziaria degli enti locali.»

Comunque, mentre la commissione amministratrice da un lato discuteva, dall'altro prendeva anche contatti con il Comune: la chiave di tutta la situazione l'ha in mano infatti il Campidoglio il quale deve all'azienda ben 26 miliardi per il ripiano dei disavanzi dei bilanci aziendali. In un fonogramma dell'assessore al bilancio tuttavia si afferma che il Comune è in grado di anticipare sulle somme dovute all'azienda solo un miliardo.

Troviamo difficoltà perfino a pagare i nostri dipendenti — dicono in Campidoglio — figuriamoci se possiamo garantire il pagamento di quelli dell'ATAC. Così all'azienda mancano almeno due miliardi su quattro (pare che il miliardo per gli arretrati e il pagamento dei contributi assicurativi l'azienda sia in grado di reperirlo in proprio). E' da questa intricata e ad un tempo drammatica situazione che è scaturita la decisione della commissione amministratrice di rinviare ogni decisione a domani quando la commissione sarà di nuovo convocata per adottare delle misure che in sede ufficiosa vengono già anticipate come «gravi»: è facile intendere che dietro questa parola si nasconde la possibilità che l'azienda decida o di rinviare il pagamento del personale dipendente (oppure di corrispondere a tutti i dipendenti solo il 50 per cento dello stipendio) oppure di non pagare i fornitori di gasolio (il che significa il blocco a breve scadenza delle forniture e la paralisi del servizio). Per evitare di giungere ad una di tali drastiche e gravi decisioni la Commissione ha deciso di inviare un fonogramma al sindaco Petrucci e all'assessore al bilancio Sargentini. In esso, nella sostanza, si afferma che se il Comune non provvederà a garantire all'ATAC almeno due miliardi di lire entro martedì, la direzione dell'azienda non potrà provvedere al pagamento degli stipendi.

A questo punto il discorso si sposta necessariamente sul Comune. E a questo proposito si deve subito dire che la situazione non è del tutto chiara. E' bensì vero che la situazione finanziaria capitolina è quella che è (e la relazione dell'assessore Sargentini al bilancio di previsione non ne ha certo nascosta la gravità); ma le somme destinate al ripiano dei disavanzi dell'ATAC sono pure state inserite nei bilanci, e non si vede come il Comune possa oggi rifiutarsi di far fronte ai propri impegni con l'azienda. A meno che in Campidoglio si sia già deciso che l'ATAC non ha più nulla a che fare con il Comune. D'altra parte nella relazione sul bilancio di previsione, più sopra ricordata, si afferma testualmente (pagine 40 e 41): «Per la gestione delle aziende municipalizzate si deve prevedere la sola integrazione della perdita dell'ATAC e della Centrale del Latte nelle misure accertate a chiusura dell'esercizio 1965, rispettivamente in L. 28.246 milioni e L. 4.700 milioni. In tal modo la copertura della perdita netta di esercizio prevista da ciascuna delle due aziende speciali, in L. 29.495 milioni e L. 4 miliardi 544.589.000 rispettivamente, viene stanziata nel bilancio comunale nella sola misura che si ritiene per ora ammissibile in sede tutoria, salvo a provvedere successivamente, con mezzi straordinari di bilancio, al finanziamento del maggiore deficit che risulterà a chiusura dell'esercizio corrente. *E' da avvertire, altresì, che restano tuttora da finanziare, sempre con appositi mutui, le maggiori perdite relative allo scorso anno, non essendo state ancora definite con atti formali debitamente approvati».* Che significa quest'ultima frase: che l'ATAC non può avere i soldi perchè vi sono stati intralci burocratici? La cosa sarebbe molto grave. Ma più grave ancora sarebbe se la vera ragione fosse quella avanzata ufficiosamente dal Comune: l'impossibilità cioè di reperire due miliardi.

Siamo giunti dunque a tanto? Siamo giunti cioè al punto che gli istituti di credito e le banche non si fidano più di concedere anticipazioni? Se le cose stanno così, ci pare davvero che tutto il programma illustrato da Petrucci in Consiglio comunale per i prossimi anni abbia veramente delle fondamenta di sabbia.

Ultimo non secondario, particolare. Per ottenere il rifornimento di carburante a credito, l'ATAC in questi ultimi tre mesi ha pagato interessi per una media dell'8 per cento. Sono milioni gettati al vento, che si aggiungono agli altri gettati nel passato, prima e con il centro sinistra. Sono milioni che potevano essere agevolmente risparmiati, solo che in Comune ci si fosse curati delle aziende municipalizzate almeno nella misura prevista dai programmi illustrati in Consiglio e davanti agli elettori. Ma dalla DC e dal centro-sinistra capitolino pretendere questo è forse pretendere troppo.

g. be.

La creazione di un parco giochi è un avvenimento

Un coccodrillo di legno nel paradiso dei bimbi

Un tronco d'albero, un artigiano e molta fantasia per realizzare un docile animale o una capanna da indiani - La gioia dei ragazzi ripaga le fatiche dell'architetto Vittoria Calzolari Ghio - E' il quartiere Olimpico il privilegiato

In alto: le capanne degli indiani, molto apprezzate dai bambini. A sinistra la piccola giostra, collocata sotto il viadotto di corso Francia, è al riparo della pioggia.

Con un tronco d'albero, un artigiano di buona volontà e un colpo d'ala della fantasia si possono fare molte cose: un coccodrillo vorace (ma non troppo), un cavallo chagalliano con la testa proiettata verso il cielo, uno sgabello nudo e crudo, una capanna di indiani, un forte più robusto e chissà quante altre cose ancora. L'architetto Vittoria Calzolari Ghio è riuscita a dimostrare che anche a Roma — la città d'Italia più povera di verde, dopo essere stata in passato remoto tutta parchi e giardini — si riesce a creare un «paradiso dei bambini» senza squilibrare il già dissestato bilancio del Comune.

Nello spazio attrezzato per i ragazzi fino a 14 anni, al quartiere Olimpico, si scatenano le «bande» differenziate per età e per interessi: i grandi sono alle prese con il pallone (calcio o pallavolo, non importa), altri fanno spericolate gare di salti in lungo e in largo, altri ancora si esibiscono alle sbarre. Le ragazzine sono in maggioranza sulla pista di pattinaggio, mentre a 7-8 anni ci si diverte pazzamente nella pista di cemento dove corrono, indifferentemente, le palline di vetro o le automobiline concorrenti. C'è chi gioca a tennis e chi chiude due schizzi della fontana per allungare il tiro dell'acqua dei fori rimasti aperti: il record è di valicare i bordi della vasca-piscina che ha anche un emissario, un mini-ruscello artificiale. Dalla collinetta creata con la terra di scarto ci si può precipitare come Buffalo Bill verso la capanna-fortino, mentre nelle aiuole di sabbia i più piccoli passano le ore a fare di se stessi delle clessidre felici: milioni di granellini scorrono all'infinito da una mano all'altra, da una paletta all'altra, da un secchiello all'altro. Bimbetti e bimbette si buttano temerari dall'alto delle «scivolarelle» o dondolano a velocità folli sulle altalene di ferro in aria o a terra. E le mamme... stanno a guardare, questa felicità erompente, questo approfittare senza risparmio delle occasioni, questa sorpresa dei ragazzi di fronte a qualcosa di straordinario, per la capitale, uno spazio creato tutto per loro.

L'architetto li guarda sorridendo e dice che anche per lei vedere il successo dell'iniziativa è il massimo premio per il suo lavoro e la soddisfazione più grande. Tira fuori la pianta del quartiere e spiega: prima di tutto ho proceduto a uno studio urbanistico per cercare di andare incontro alle necessità degli abitanti — bambini, ma anche adulti — prevedendo la possibilità di uso delle attrezzature per il tempo libero da parte di cittadini di quartieri «meno fortunati». Un guardiano la interrompe e dice: «Vengono già da Tor di Quinto, dalla Flaminia, dalla Cassia, dal Lungotevere, da sempre più lontano. A mano a mano che si sparge la voce, aumentano i "clienti" del parco giochi finchè la domenica c'è una ressa indescrivibile». E' orgoglioso, sembra che l'autore sia lui.

La spiegazione riprende. Sono state scelte sei zone, tre per i ragazzi e tre per gli adulti, queste ultime più vicine al quartiere e non ancora del tutto attrezzate. Che cosa avranno i «grandi» a disposizione?

Le bocce, tre piste scacchiera (per la dama gigante e altri giochi) dove si potrà anche ballare, il chiosco con il bar, tavolini, due campi da tennis, due di pallavolo. Accanto alle scuole è prevista un'attrezzatura aperta ai giovani la mattina, agli adulti il pomeriggio. Perchè è stato scelto questo quartiere? L'architetto sorride e dice: «Perchè ha degli spazi, a differenza degli altri».

Che sia un quartiere con case montate tutte su pilastri ha agevolato la collocazione delle nuove attrezzature? *«Certamente sì, perchè vi è una comunicazione notevole di spazi, non vi sono blocchi chiusi, si circola bene».* Come ha fatto a risparmiare nelle spese? *«Utilizzando appunto l'intagliatore-artigiano, materiali molto semplici; facendo chiudere al traffico due piazzali destinati un tempo a parcheggio e alcuni tratti di strada: già pavimentati, erano belli e pronti per pattinare o giocare a palla, disegnando le capanne per gli indiani che si fanno con quattro pali o collocando nella sabbia una barchetta in disuso».* Quanto si è speso? *«Venti milioni circa, non è molto».* Quanti ragazzi frequentano il campo giochi? *«Calcolando due turni, circa mille bambini al giorno (in un quartiere di diecimila abitanti)».* Si dividono spontaneamente secondo l'età? *«Sì perchè i giochi sono stati suddivisi secondo l'età, quindi non c'è bisogno di imposizioni e di tessazioni».*

Qual è stata la reazione degli abitanti? *«Prima diffidenza, molta, e terrore di essere disturbati; poi un progressivo sollievo e infine addirittura entusiasmo: non sapevano che si possono organizzare i giochi dei figli e l'hanno appreso con una realtà sotto gli occhi».* Si nota però un difetto: vi è qualche strada da attraversare prima di arrivare... al sicuro. *«E' vero, ma si è dovuto lavorare su un quartiere già costruito, la ricerca però è orientata anche ad eliminare al massimo questi inconvenienti».*

Che tipo di persona e c'è o si prevede per il futuro? *«Ora vi sono soltanto i guardiani, ma è necessario che vi siano assistenti specializzati: il comune, però, non ha stanziamenti per questo nel bilancio».* Per lei qual è un difetto delle attrezzature che ha realizzato? *«Non si è potuto fare un inserimento spontaneo nella natura, perchè praticamente la natura è stata creata con il trapianto di 300 alberi. Bisognerebbe invece arrivare proprio alla spontaneità, cioè a un luogo con occasioni di gioco più che con giochi organizzati».* Oltre a la differenza, ha notato altre pecche? *«Per almeno dieci giorni le vasche con la sabbia per i più piccini sono rimaste vuote ma adesso sono frequentatissime: le mamme hanno capito che vale la pena di farle usare senza il fatidico urlo "ti sporchi!!" E poi c'è il problema di abituare tutti, bambini e adulti, a considerare "cosa propria" tutto l'ambiente, a creare insomma una coscienza che in Italia non c'è ancora anche perchè non ci sono le attrezzature».* Le mamme possono avere un ruolo nella battaglia per moltiplicare queste iniziative? *«In Svezia è stata un'organizzazione femminile a sollecitare e a ottenere i famosi campi di gioco. Era il 1920».* Lei è riuscita a sfruttare anche il viadotto di Corso Francia. *«Serve per i giochi al coperto, che si sono rivelati utilissimi».*

All'insegna del risparmio e della fantasia un quartiere di Roma privilegiato, invidiato, desiderato ha così la soddisfazione di vedere i bambini giocare in un luogo adatto, invece che per la strada. Una tappa in un lungo, infernale e assurdo cammino.

l. m.

Singolare episodio alla decima sezione del Tribunale

Processo rinviato: anche l'avvocato era in galera

Con lui sono in carcere la parte lesa e il principale testimone, un monsignore - L'imputato unico presente, è accusato di aver falsificato cambiali

Sono tanti i motivi per rinviare un processo. Ora ce n'è uno in più. La decima sezione del tribunale è stata costretta a rinviare a nuovo ruolo un processo per una faccenda di cambiali falsificate perchè, oltre all'imputato, si trovano in galera anche la parte lesa, il principale testimone e l'avvocato. La motivazione del rinvio è stata dunque «lo arresto di tutti gli attori», prima e forse unica negli annali della giustizia.

L'imputato si chiama Valentino Costenaro, accusato da Marcello Tamburini di aver da lui acquistato tre televisori destinati ad un Istituto religioso, del valore di 400 mila lire, e averli pagati con cambiali firmate da un certo monsignor Marzi, la cui firma è risultata falsificata. Inutile dire che le cambiali andarono tutte in protesto.

Comincia l'udienza e, dopo che l'imputato ha fatto ingresso nell'aula fra due carabinieri, l'ufficiale giudiziario chiama Marcello Tamburini, la parte lesa. Non c'è Immediata indagine e il tribunale scopre che il Tamburini si trova in carcere per una serie di disavventure giudiziarie. «Pazienza» — dice il presidente — chiamate monsignor Marzi che deve confermare la falsificazione della sua firma sulle cambiali». L'ufficiale giudiziario chiama monsignore. Anche lui non c'è. Altra indagine e il presidente del tribunale sempre più sorpreso, apprende che anche il prelato si trova in galera per un'altra faccenda di cambiali. «Ma è almeno un vero monsignore?» — domanda qualcuno. Questo particolare viene appurato: si tratta proprio di un monsignore.

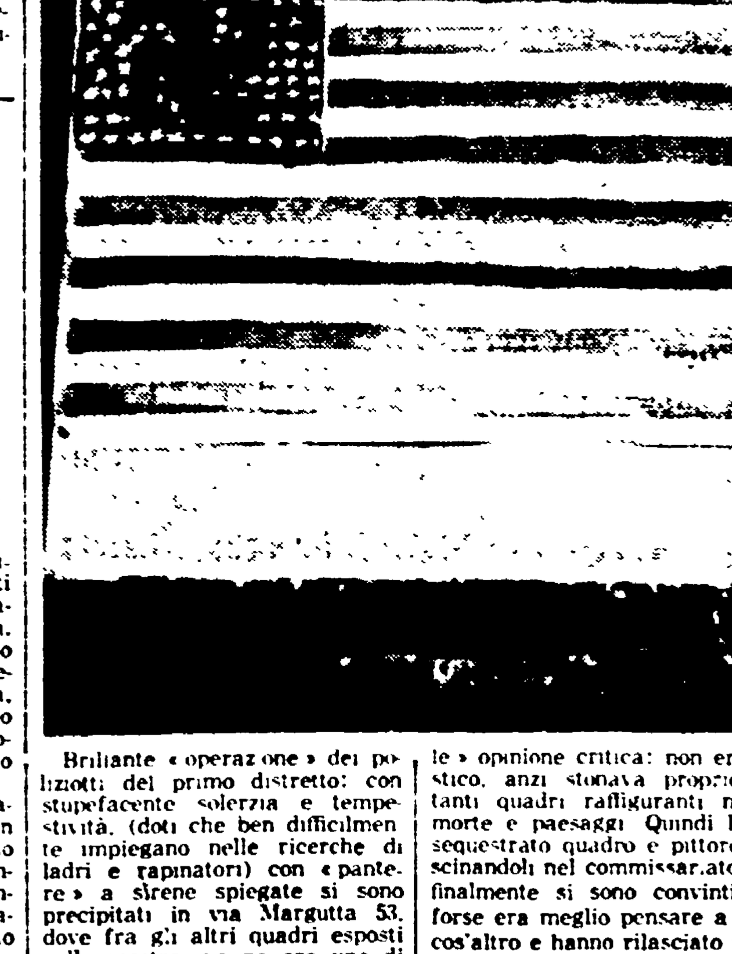
«Che ne dice l'avvocato difensore? — chiede il presidente, con un tono sempre più avvilito. Ma anche l'avvocato difensore non c'è. Terza immediata indagine e terza sorprendente scoperta: anche l'avvocato Renato Vito'o è in galera perchè coinvolto in un traffico di quadri rubati.

Non è rimasto altro che rinviare il processo. Forse conveniva lasciar libero almeno l'imputato

In allarme i questurini per un quadro in via Margutta

Svastica sulla bandiera USA

Trascinato in questura il pittore che lo ha esposto fra gli altri dipinti della mostra



Brillante «operazione» dei poliziotti del primo distretto: con stupefacente solerzia e tempestività, (doti che ben difficilmente impiegano nelle ricerche di ladri e rapinatori) con «pantere» a sirene spiegate si sono precipitati in via Margutta 53, dove fra gli altri quadri esposti nella mostra, ve ne era uno di Gilberto Filibeck raffigurante la bandiera USA con una svastica nazista. Dopo aver esaminato attentamente il quadro i poliziotti hanno esposto la loro «autorevole» opinione critica: non era artistico, anzi stonava proprio fra tanti quadri raffiguranti nature morte e paesaggi. Quindi hanno sequestrato quadro e pittore trascinandoli nel commissariato. Poi finalmente si sono convinti che forse era meglio pensare a qualcos'altro e hanno rilasciato il pittore. Coscienti dei propri compiti gravosi però non hanno mancato di fargli una bella ramanzina e di «consigliarlo» a ritirare il quadro dalla mostra...

Fuoco sulle piste dell'aeroporto

DUE OPERAI TORCE UMANE

Sono stati salvati — Stavano distruggendo degli sterpi con materiale infiammabile

Due operai sono rimasti gravemente ustionati in un incendio scoppiato ai bordi di una pista dell'aeroporto di Fiumicino. Uno di essi versa in gravi condizioni al S. Eugenio e i medici temono per la sua vita. L'incidente si è verificato verso le 13. Gli operai Ubaldo Biscarini di 36 anni e Marcello Piga di 26 anni, dipendenti della ditta che ha in appalto la manutenzione delle piste dell'aeroporto Leonardo da Vinci, stavano distruggendo le erbe dei prati circostanti le piste con un prodotto altamente infiammabile. Accanto ai due operai erano depositati due bidoni del prodotto chimico. Sembra che il Biscarini, senza accorgersi che uno di questi era aperto, abbia acceso una sigaretta buttando proprio il fiammifero, inavvertitamente dentro il bidone.

Le fiamme si sono levate subito altissime attaccando i vestiti del Biscarini che in breve è stato ridotto ad una torcia umana. Il compagno di lavoro è accorso in suo aiuto cercando di spegnere il fuoco prima con la giacca, poi con le mani. Ma dopo poco ha dovuto desistere per le dolorose ustioni che ormai coprivano pure il suo corpo.

Da lontano le fiamme sono state notate dai vigili del fuoco in servizio all'aeroporto che sono accorsi velocemente con gli estintori schiumogeni e le ambulanze. I feriti sono stati quindi trasportati all'ospedale S. Eugenio dove c'è un reparto attrezzato per la cura delle ustioni.

Ubaldo Biscarini è stato ricoverato con prognosi riservata e versa in fin di vita, mentre Marcello Piga guarirà in 30 giorni.

Inaudita decisione della direzione

Costrette allo «spogliarello» le commesse della Rinascente

Al termine dei turni debbono denudarsi se all'uscita si accende una luce rossa — Proteste dei lavoratori e dei sindacati

La direzione della Rinascente di piazza Fiume e di Largo Chigi ha imposto lo «spogliarello» al personale. Non l'obbligo di assistere ad uno spettacolo di *streap tease*, ma l'obbligo di spogliarsi completamente alla fine del turno, prima di lasciare il grande magazzino. La decisione è stata presa da alcuni giorni dai dirigenti della società. In seguito alla sparizione di alcuni oggetti essi non hanno trovato di meglio che costringere tutti i dipendenti delle categorie C3 e C4 (facchini e commesse; le categorie A e B, funzionari e impiegati di concetto, sono escluse) a spogliarsi nudi davanti a guardiani o guardiane, all'uscita, se al loro passaggio si accende la luce rossa di un apparecchio appositamente installato. Se invece si accende una luce verde devono lasciarsi solo frugare.

La umiliante decisione della direzione ha suscitato un comprensibile fermento e indignazione in tutti i lavoratori e lavoratrici, i quali hanno più volte protestato chiedendo e ottenendo anche l'intervento dei sindacati di categoria. Finora i dirigenti della *Rinascente* non hanno voluto sentire ragioni ed hanno caparbiamente respinto la richiesta di abolire lo «spogliarello». Se la direzione insisterà nella sua decisione, non è improbabile che i sindacati decidano di far scendere in sciopero i lavoratori.

Alle ore 17,30

Domani in Federazione l'attivo con Berlinguer

COMIZI PER IL VIETNAM — Cervara 11,30 con Mammucari; Arsoli ore 11, con O. Mancini; Velletri ore 10, con Velletri; Albano ore 10,30 con Cesaroni.

COMITATO DIRETTIVO — Martedì 23 alle ore 9,30 è convocato il Comitato Direttivo della Federazione.

ASSEMBLEE — INA-Casa ore 10: «Il no del governo ai pensionati» con Cesare Fredduzzi.

ATTIVO CON BERLINGUER — Domani, alle 17,30, nel Teatro della Federazione (via dei Frentani) si svolge la riunione dell'attivo del Partito sul tema: «La linea del PCI e l'impegno unitario dei comunisti per la sua piena realizzazione nell'attuale momento politico». Relatore il compagno Enrico Berlinguer.

COMITATO FEDERALE — Mercoledì 24 alle ore 20 sono convocati i compagni del Comitato federale e della Commissione federale di Controllo nel Teatro di via dei Frentani. Relatore il compagno Renzo Trivelli.

Salvo nella canoa che si rovescia

Un giovane canottiere, che su una leggera «jole» si stava allenando nel Tevere, ha rischiato d'annegare ieri mattina: la leggera imbarcazione si è infatti rovesciata per una violenta ondata e il giovane è rimasto impigliato con le gambe nella barca. Fortunatamente il drammatico episodio è avvenuto davanti all'imbarcadero dove attraccano le motobarche dei vigili del fuoco e quindi il tempestivo intervento di quest'ultimi è riuscito a salvare il giovane.

Aldo Messina, 25 anni, della società sportiva Tirrenia, in vista delle prossime gare ieri mattina a bordo della «jole» ha cominciato un vigoroso allenamento. Giunto all'altezza di ponte Margherita, per una ondata provocata probabilmente da un motoscafo, la leggera imbarcazione si è però rovesciata.